

Roma. «Un nuovo impegno storico per il nostro teatro e un nuovo esempio di produttività artistica non soltanto con opere del teatro drammatico, ma anche con momenti diversi di spettacolo e di teatralità, dall'opera musicale alla danza, al cinema, alla musica in tutte le sue forme ad espressioni, cui non dovrebbero essere estranee le Arti figurative». Ecco come Giorgio Strehler delineava, pochi mesi orsono, le prospettive anche immediate del Piccolo Teatro e del suo proprio lavoro di regista, in vicinanza, ormai, del secondo millennio della nostra era. La morte improvvisa e inaspettata ha interrotto il suo lungo, operosissimo cammino, che avrebbe dovuto segnare una ulteriore tappa, in gennaio, con l'allestimento del mozartiano *Così fan tutte*, scelto a inaugurare la nuova e tanto attesa sede maggiore del Piccolo. Più oltre, alle soglie dell'estate, si sarebbe posto mano alla prima fase di un progetto che Strehler accarezzava da tempo: i *Mémoires* di Carlo Goldoni, reinvenzione drammatica, con l'ausilio di altri congrui materiali, del libro di ricordi steso in lingua francese dal nostro sommo commediografo.

Mozart e Goldoni: due nomi che ricorrono, in diversa misura, nella formidabile biografia artistica strehleriana, estesa, ben presto, dal campo della prosa a quello della musica. Soprattutto, certo, Goldoni: un incontro che, dopo l'esplosione del *Servitore di due padroni*, nato mezzo secolo fa, ripreso tante e tante volte in Italia e all'estero (prima con Marcello Moretti, poi con Ferruccio Soleri nel ruolo di un mitico Arlecchino), e dopo confronti, variamente felici, con altri testi, tocca i suoi vertici nella *Trilogia della villeggiatura*, Anni Cinquanta, nelle *Baruffe chiozzotte*, Anni Sessanta, nel *Campielo*, Anni Settanta (riprese entrambe, queste due opere, nel corso dei Novanta). Dunque, all'inizio, il Goldoni che si distacca dalla Commedia dell'Arte, ma ne acquisisce, intanto, il meglio, in termini di estrosità acrobatica e di scatenata comicità; quindi il Goldoni borghese, che vede e rappresenta, con spirito critico e umana comprensione, l'impaccio e l'impotenza di vecchie e nuove classi, abbienti o spiantate; infine il Goldoni delle grandi commedie corali, scritte nella lingua del popolo, di Chioggia o di Venezia, depositarie di valori vitali e di concentrate energie, che paiono attendere di essere indirizzate a un radicale mutamento della società.

La componente popolare, legata alle figure dei servi, sembra risaltare ed esaltarsi anche nella versione francese, 1978, della *Trilogia*, da noi vista a Parigi (c'era stata, in precedenza, quella di Vienna, in lingua tedesca). Si parlò pure, allora e prima, di un Goldoni cechoviano. Ma, a Cechov, Strehler si sarebbe direttamente rivolto: in particolare con l'edizione 1974 del *Giardino dei ciliegi*, improntata per geniale intuizione all'infantilismo dei personaggi, disarmati dinanzi ai dilemmi dell'esistenza individuale e della storia collettiva. Un altro amato autore russo, Gorkij, era stato scelto ad aprire, il 14 maggio 1947, la stagione inaugu-

La natia Trieste e la dolce Lugano Vita opere e giorni di luce e d'ombra

15 agosto 1921. Giorgio Strehler nasce a Barcola (Trieste) e resta orfano in giovane età. La madre è violinista e il nonno suonatore di corno. Trasferitosi a Milano si iscrive all'Accademia dei filodrammatici, dove conosce Paolo Grassi. 1947. Grazie all'appoggio del sindaco di Milano Antonio Greppi, Strehler fonda, insieme a Paolo Grassi, il Piccolo. Ad inaugurare il teatro è «L'albergo dei poveri» di Gorki, a cui segue «Arlecchino servitore di due padroni» che diventerà lo spettacolo più rappresentato in tutto il mondo. Sempre del '47 è la «Traviata» alla Scala, la prima di tante regie liriche che culminano nei capolavori mozartiani degli anni Ottanta e nelle

lunghe collaborazioni con Karajan, Abbado e Muti. La fine degli anni Cinquanta. I grandi spettacoli da Brecht, del quale Strehler è anche amico. Da Shakespeare («Coriolano», «La tempesta», «Macbeth», «Re Lear»). Poi Goldoni e ancora Cechov («Platonov», «Il giardino dei ciliegi»). L'impegno politico e l'elezione nell'83 come parlamentare del Psi al Parlamento europeo. 1993. Strehler è coinvolto in Tangentopoli, accusato di aver utilizzato per i suoi spettacoli fondi della Cee. La minaccia di «dimettersi come italiano» e il ritiro per alcuni mesi in Svizzera. Poi il colpo di grazia della giunta Formentini e la dimissione del '96: prende il suo posto Jack Lang.

Inseguendo i «Mémoires»

Da Goldoni a Bertolt Brecht la parabola di un regista

rale del Piccolo Teatro di Milano, fondato con Paolo Grassi: era di scena in quella faticata data, come si sa, *L'albergo dei poveri* ovvero *Nel fondo*, riproposto quindi, a molta distanza, per dar spicco al breve commiato di Strehler da via Rovello e alla sua creazione di un gruppo teatrale autonomo ('69-70).

Per il resto, la sua vicenda d'uomo e d'artista (chiamato a lavorare non di rado, peraltro, in più paesi, dove godeva di larga, giusta fama) si dipana in stretta concomitanza con quella del Piccolo; sebbene le prime esperienze registiche di Strehler risalgano, essendo egli allora giovanissimo (era nato a Barcola, Trieste, il Ferragosto del 1921) agli anni della guerra, dell'esilio in Svizzera, del primissimo periodo postbellico. E non stupisce davvero di rimarcare, fra le sue iniziali frequentazioni, alcuni atti unici pirandelliani. Ma, di Pirandello, già nel 1947, avrebbe affrontato, al Piccolo, *I Giganti della montagna*; capolavoro postumo che troviamo ripulmato, nel 1963, in uno spettacolo tra i più memorabili, dove il tema premonitore della Morte dell'Arte, schiacciata dalla civiltà delle macchine e dalla subcultura di massa, si esprimeva con straordinaria forza (in tempi diversi, con risultati di minor evidenza, Strehler aveva o avrebbe allestito *Sei personaggi*, *Questa sera si recita a soggetto*, *Come tu mi vuoi*).

Altri Grandi del teatro mondiale, classici e moderni, hanno avuto, in Strehler, un accanito interlocutore, un indagatore inesausto del loro linguaggio e del loro mes-

50 anni fa con Grassi fondava il Piccolo Iniziava così la carriera d'un maestro dell'impegno

saggio. Shakespeare, naturalmente, di cui il regista, nell'arco di decenni, inscena commedie, tragedie, drammi storici, fino all'ammirevole *Re Lear* del 1972, e all'affascinante *Tempesta* del 1978, dove il personaggio di Prospero echeggia il Cotrone dei *Giganti* pirandelliani, e quasi riflette il regista stesso, artefice mai contento di prodigi.

Il rapporto più discusso e controverso, dal quale sono comunemente scaturiti eventi teatrali di enorme risonanza, è stato però quello tra Giorgio Strehler e Bertolt Brecht. I due s'incontrano all'inizio del 1956, quando il regista porta alla ribalta *L'Opera da tre soldi* (che riallestità più volte). Morto, di lì a poco, Brecht, Strehler, con passione e ragione, s'impegna nel farne conoscere alcuni dei maggiori titoli, dall'*Anima buona di Sezuan* (in più edizioni, una, con Andrea Jonasson, anche recente) ai dram-

mi didattici, da *Schweyk nella seconda guerra mondiale* a *Vita di Galileo*, a *Santa Giovanna dei macelli*, a *La condanna di Lucullo*. Grazie anche ad altri registi (De Bosio, Squarzina, Trionfo, e non solo), la produzione brechtiana si diffonde in Italia, suscita vivaci polemiche, è acclamata e contrastata. A Brecht c'è chi addebita durezza e schematicità, a Strehler si rimprovera, da qualcuno, un'applicazione rigida della teoria e tecnica dello «straniamento» o, viceversa, un'inclinazione al patetico. Ma siamo sempre davanti a spettacoli di prim'ordine, sui quali s'vetta, nel 1966, il *Galileo*, che si vale della potente interpretazione di Tino Buazzelli.

Negli Anni Ottanta-Novanta, introdotti da una splendida realizzazione del *Temporale* di Strindberg (assai più congeniale, al regista, degli appena sfiorati Genet o Beckett), non persuade troppo la tormentata impresa del *Faust* goethiano, che coinvolge Strehler anche come attore (e come attore sarà apparso più volte, accanto a Milva, in recital di poesie e canzoni di Brecht). Da ultimo, oltre le riproposte goldoniane e brechtiane di cui s'è fatto cenno, e la nuova edizione dei *Giganti* di Pirandello, ecco una notevole *Isola degli schiavi* di Marivaux (andata in onda giovedì sera su Raidue), favola o apoloquio inquietante, che conferma, in guisa, oggi, quasi di testamento, la vocazione sociale di tutto il teatro di Strehler.

Aggeo Savioli



Ferruccio Soleri in «Arlecchino servitore di due padroni» andato in scena nella stagione 1979-80, sotto l'ingresso della vecchia sede del Piccolo

LA LETTERA

...per te la notte è chiara

CARLA FRACCI

Caro Maestro, vogliamo dirti che per noi, teatranti all'«Antica Italiana», quando un Maestro come te se ne va, a ogni passo che lo allontana da noi, nel cuore diventa sempre più buio. Una dopo l'altra si spengono le mille, duemila... il milione di piccolissime lampadine che tu, «il Maestro», avevi accese una dopo l'altra in tanti anni per darci gioia in quella notte cupa e sonora di un teatro deserto. È Vangelo che il teatro è come la vita ed è Vangelo che la vita è deserta come il teatro se non c'è Maestro che accenda per noi quelle piccole lampadine che danno vita a tutte quelle stelle di latta che nella notte del teatro diventano più luminose e sapienti delle stelle vere.

Caro Maestro, la tua lunga strada irta di sassi aguzzi verso quelle stelle di latta si è conclusa nella notte di Natale e le stelle vere di quella Notte di Attesa si sono sicuramente vergognate perché erano meno belle delle tue stelle di latta. Caro Maestro, hai cominciato il tuo lungo viaggio verso la notte; una dopo l'altra si spegneranno tutte quelle piccole lampadine che tu avevi accese per noi... ma le stelle di latta no, luccicheranno per sempre.

Caro Maestro, ... e poi, se tu ci domandassi come domandava tanti anni fa il tuo cieco Galileo alla sua figliuola Virginia: «... Com'è la notte?..», noi, tuoi orfani, e siamo migliaia e migliaia e migliaia, ti risponderemo in coro: ... per te... caro Maestro... la notte è chiara!

Carla Fracchi
Beppe Menegatti

Luigi Ciminaghi

Colleghi, attori ma anche personaggi del mondo politico e istituzionale omaggiano l'artista

Dario Fo: «È il massimo che ha avuto l'Italia»

Il dolore di Valentina Cortese e di Milva. Il ricordo di Ariane Mnouchkine, la grande regista che esordì ispirandosi al suo «Arlecchino».

Milano. Dolore, incredulità, amarezza, tanti ricordi. La morte improvvisa di Giorgio Strehler ha suscitato decine e decine di reazioni commosse in tutto il mondo. I primi a tributare il dovuto omaggio al regista triestino sono stati ovviamente i suoi colleghi, attori e registi teatrali, che dai vari angoli del pianeta hanno pianto la scomparsa del loro maestro. Ma la dipartita di Strehler ha suscitato un gran numero di addolorati messaggi di cordoglio anche nei palazzi della politica e delle istituzioni.

Tra i primi a ricordare la figura di Strehler il premio Nobel Dario Fo, che al Piccolo realizzò i suoi due primi spettacoli satirici, «Il dito nell'occhio» e «Sani da legare»: «Strehler - ha affermato Fo - è stato un grandissimo regista, il massimo che abbia avuto l'Italia. Ha inoltre il merito di aver portato in Italia Brecht, di aver realizzato commedie importanti del teatro americano, francese. È stato un grande veicolo di conoscenza e di cultura. La morte giunge proprio nel momento in cui riusciva a veder messo in piedi quel che sognava». «Giorgio Strehler

è stato ed è tuttora il teatro in Italia - dice Paolo Villaggio, che in questi giorni sta ancora portando in scena *L'Avurodi* Molière, con la regia dello stesso Strehler - e che ci venga a mancare un punto di riferimento come lui, proprio ora che aveva la possibilità di rientrare alla grandissima dopo le traversie del passato, mi sembra davvero una crudeltà». Un altro monumento del teatro italiano, Vittorio Gassman, ha voluto ricordare invece i suoi «incontri mancati» col regista triestino: «Nei primi anni 50 - racconta Gassman - Paolo Grassi e Strehler vennero a trovarmi, proponendomi una collaborazione con il Piccolo, una specie di «triumvirato» per il loro teatro, che era ancora giovane. Ci pensai molto, poi preferii fare la mia strada».

Turbate e sconvolte le reazioni di due attrici che a Strehler devono molto: Valentina Cortese e Milva. «Provo un tale dolore - riesce solo a dire la Cortese - un tale sentimento di ribellione contro la sua morte, che non riesco a parlarne, ma solo a piangere». «Sono distrutta dal dolore - piange Milva, indimenticata protagonista dell'



Ciminaghi-Ghiringhelli

Opera da tre soldi - Ero stata a trovarlo la settimana scorsa. Mi è parso un po' stanco, ma al tempo stesso proteso verso il futuro. Facevamo progetti insieme, ma qualcuno ha deciso diversamente».

Ma è tutto il teatro mondiale a vestirsi a lutto per la morte di

Strehler, come il commovente ricordo di Ariane Mnouchkine, la grande regista che proprio ispirandosi al suo *Arlecchino* mosse i suoi primi passi. Nell'atrio della «Cartoucherie», il suo teatro parigino, ha fatto affiggere cinque foto del regista triestino corredate da una scritta: «Molti di quelli

che sono qui questa sera sono qui grazie a lui. Grazie a Giorgio Strehler». Anche Riccardo Muti, direttore musicale della Scala, ha voluto esprimere il suo cordoglio: «Quanto egli ci ha donato e insegnato - ha detto - resta patrimonio e vanto di Milano e dell'Italia. Gli sarò sempre debitore per le irripetibili esperienze artistiche vissute insieme, a interrogarci febbrilmente su Mozart e Verdi».

Come si è detto, politici e sindacalisti hanno fatto a gara per ricordare la figura del maestro. Le prime reazioni sono arrivate dai palazzi più importanti, il Quirinale e Palazzo Chigi: «La perdita di Giorgio Strehler - scrive il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro in un messaggio alla vedova - priva l'Italia e il mondo di una grande personalità artistica e umana, che ha onorato il Paese in tanti anni di geniale attività». «È stato uno dei principali maestri del teatro italiano - ha detto il presidente del Consiglio Romano Prodi - creatore di geniali e nuove esperienze artistiche, ricche di profondo contenuto culturale, che hanno accentrato sul teatro la migliore attenzione del pubbli-

co».

Un convinto tributo al genio del regista triestino arriva anche dai rappresentanti del Parlamento. «Giorgio Strehler è stato un protagonista della storia artistica del nostro paese nel dopoguerra - scrive Luciano Violante, a nome dell'intera Camera dei deputati - Nel suo impegno Strehler ha saputo rappresentare con spirito libero e grande passione le varie realtà della letteratura e del costume trasformandole sulle scene con grande capacità interpretativa e profonda umanità». «Intellettuale colto e raffinato - fa eco il presidente del Senato Nicola Mancino - instancabile animatore di cultura, Strehler ha saputo magistralmente coniugare arte ed impegno sociale, tradizione ed innovazione, sensibilità estetica ed elevata capacità di promozione culturale».

Particolarmente commosso il telegramma inviato dal ministro delle Poste Antonio Maccanico - «Mi onorava della sua amicizia - scrive - lo piango insieme a voi con animo profondamente commosso». Anche dal sindacato sono arrivati numerosi messaggi di

cordoglio: «È una perdita immensa, non solo per Milano o per l'Italia, ma per l'intera Europa - dice il segretario della Cgil Sergio Cofferati, che continua - scompare un grande artista, un intellettuale sensibile, un uomo che aveva il dono di saper creare cultura e, insieme a questa, i luoghi dove poterla fruire». Da segnalare anche il saluto di Riccardo Illy, il sindaco di Trieste: «Penso che la città debba essere orgogliosa di avergli dato i natali. Dovremo ricordarlo con stima, vivere la sua grande mancanza, e saper valorizzarne e continuare il messaggio artistico e umano».

Grande commozione per la morte di Strehler è stata espressa dal mondo politico francese, in particolare dal segretario del Partito comunista francese Robert Hue e dal primo ministro Lionel Jospin: «Negli ultimi 20 anni - ha ricordato Jospin - ho avuto il privilegio di incontrare più volte Strehler, e ho potuto apprezzare, al di là delle qualità dell'artista, la profondità e il fascino dell'uomo».

Anania Casale